

## La maratona per la sostenibilità apre alla formazione per i *green jobs*

di Anna Savarese



Architetto di Legambiente Campania

Mentre i riflettori sui *Friday For Future* promossi da Greta Thunberg sembrerebbero essere stati spenti dall'irrompere della pandemia da Covid 19, in realtà anche in questi mesi il lento processo di conversione ecologica dello sviluppo procede incessantemente sia pure in un percorso ancora accidentato per le spinte conservatrici e per la forza delle grandi *lobbies* delle fonti fossili.

La stessa recente vittoria dei Verdi in Francia che vincono al ballottaggio in ben 4820 comuni è un'ulteriore conferma del *trend* già partito in nord Europa e nella stessa Germania dove, oltre a contrastare le spinte sovraniste e astensioniste, a spingere verso la strategia europeista sono soprattutto i partiti ecologisti sicuramente più strutturati di quelli nostrani i quali colpevolmente hanno abdicato ad una visione globale della politica a tutto campo preferendo

ritagliarsi una ristretta nicchia autoreferenziale, miopi perfino davanti alla svolta *green* pur intrapresa da tanti settori dell'economia italiana.

Già prima del Covid la Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen aveva presentato in Commissione nel dicembre 2019 le proposte per contrastare i cambiamenti climatici entro il 2050 promuovendo l'avvio della formulazione di una "legge europea sul clima" ed esposto al Parlamento Europeo nel gennaio 2020 il *Green Deal* Europeo per rendere l'Europa il primo continente ad impatto climatico zero entro il 2050. In estrema sintesi il percorso proposto, senza compromettere l'economia, ma anzi stimolandone il rilancio, all'un tempo salvaguarda il pianeta e la natura e soprattutto la salute e la qualità della vita delle persone coniugando lo sviluppo economico con quello sociale, in un piano di inclusione sociale volto anche a risolvere le disuguaglianze generate dall'attuale modello di sviluppo.

Molto opportunamente la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile presieduta da Edo Ronchi già Ministro dell'Ambiente dal 1996 al 2000, avvalendosi della media partnership della Rai ha organizzato il 25 giugno una maratona di 7 ore andata in streaming su Raiplay per un confronto a tutto campo sul *Green Deal* per l'Italia. Come ha sottolineato lo stesso Ronchi, "Questa maratona televisiva ha consentito di valorizzare il *Manifesto per il Green Deal* sottoscritto da oltre 500 fra imprese e organizzazioni, per promuovere la diffusione di maggiore informazione, per fare un approfondimento delle tematiche coinvolte, per alimentare un confronto informato con rappresentanti delle istituzioni, europee e nazionali e fra i protagonisti di esperienze green, numerose e qualificate."

Dopo un'apertura istituzionale sulle proposte strategiche per il Green Deal si sono succeduti sei incontri tematici su energia, economia circolare e innovazione, gestione circolare dei rifiuti, mobilità, *green city*, sistema agroalimentare.

Largamente condiviso nel confronto fra i partecipanti il giudizio sull'accelerazione innescata dalla drammatica esperienza del Coronavirus che ha anche consentito di approfondire l'intima connessione esistente tra la fragilità del nostro modello di sviluppo e il rischio pandemico, tra salute dell'ambiente e salute dell'uomo. Altrettanto unanime è stata la considerazione che l'aggravarsi della crisi economica e sociale col *lockdown* ancora di più deve spingere verso un rilancio dell'economia *green* per la riduzione del gas serra, secondo le tappe al 2020 e al 2030 stabilite nell'Accordo di Parigi del 2015 per arrivare alla neutralità carbonica entro il 2050. Peraltro, come ha giustamente sottolineato Paolo Gentiloni, Commissario Europeo all'Economia, "Le misure adottate a sostegno dell'economia a seguito del Covid 19 quali soprattutto il *recovery plan* con il suo *recovery fund* sono tutte orientate alla sostenibilità perché non è ipotizzabile un ritorno alla normalità del passato che è quella che ci ha condotti alla situazione emergenziale di oggi."

Perseguire quindi il modello da tempo propugnato della *green economy* diventa oggi una prospettiva condivisa e l'enorme parterre di industriali che ha partecipato alla Maratona dimostra che il percorso non è solo tracciato ma ormai già largamente avviato. Innovazione tecnologica e ricerca scientifica orientate alla decarbonizzazione e all'economia circolare hanno già consolidato nuove realtà imprenditoriali che sempre più necessitano di avvalersi di competenze formate secondo percorsi curriculari e di specializzazione orientati alla sostenibilità.

Se molte imprese hanno puntato sulla riconversione ecologica di processo e di prodotto anche sul fronte dei consumatori cresce sempre più la domanda di prodotti rispettosi dell'ambiente e della salute dei lavoratori e sempre più aumenta la tendenza della cittadinanza attiva e responsabile ad adottare stili di vita più sostenibile scoprendo che alcune apparenti "rinunce" (all'auto, ai consumi energetici eccessivi, ecc.) sono il realtà l'apertura verso nuovi modi di vivere la città e la socialità.

Non c'è settore produttivo che non possa essere convertito alla *green economy*: dalle attività agroalimentari sempre più multifunzionali, alla bioeconomia rigenerativa dei territori marginali, ai grandi programmi di rigenerazione delle città e dei territori degradati da decenni e urbanizzazione deregolamentata, alla valorizzazione dell'enorme patrimonio naturale e culturale anche in ragione del crescente settore turistico che necessita anch'esso di figure professionali adeguate alla nuova domanda di qualità e di servizi; non tralasciando i settori centrali nella svolta *green* relativi alla salvaguardia delle matrici ambientali nella dotazione di servizi connessi al riciclo dei rifiuti, alla depurazione e dotazione idrica, al contenimento dei rischi (sismico, vulcanico, idrogeologico, ecc.), alla produzione energetica da fonti rinnovabili e all'efficientamento energetico, per non dimenticare la mobilità sostenibile (elettrica, a metano e soprattutto pubblica e condivisa) e ancora tutti i settori scientifici e umanistici che, anche grazie all'innovazione digitale, alla crescita dei settori della comunicazione e della creatività possono contribuire al miglioramento della didattica, della formazione, del lavoro per un generale potenziamento del capitale umano e sociale.

Per la "rivoluzione verde" uno dei settori strategici è quello cognitivo che acquista un ruolo fondante in questa svolta *green* caratterizzata da forte dinamismo e continuo ricorso alla ricerca e all'innovazione per migliorare costantemente le *performance* nel monitoraggio continuo non solo dell'efficienza delle misure proposte, ma soprattutto della loro efficacia rispetto agli obiettivi di sostenibilità.

Il sapere, il saper essere e il saper fare nell'ottica del *problem solving green* richiedono continui aggiornamenti e rivisitazioni. alla luce delle nuove evidenze e dei nuovi scenari. Non c'è disciplina che non richieda nuovi approfondimenti e soprattutto nuove modalità di apprendimento e di divulgazione per creare opportune sinergie tra contesti finora troppo circoscritti e invece da riguardare con nuove "contaminazioni" grazie alla formazione non formale e informale e all'apprendimento in situazione; contaminazioni tra discipline scientifiche ed umanistiche che sappiano recuperare dai nuovi strumenti e modelli comunicativi stimoli per nuove capacità speculative.

Intesa in tal modo la *green economy* è un pilastro portante per quel nuovo umanesimo che si sta finalmente delineando grazie ai mille autorevoli apporti dell'ecologia umana di grande ausilio in questo percorso intrapreso contribuendo a connettere cambiamenti individuali e scelte strutturali per rendere il nuovo modello di sviluppo non solo sostenibile, ma anche equo, inclusivo e duraturo.